

## SARDEGNA - L'anniversario della nascita della Regione

## A trent'anni dall'autonomia

Al di là di suggestioni retoriche è questa una importante occasione di riflessione sui primi 30 anni di esperienza autonomistica

Un intenso programma di manifestazioni politiche e culturali

Portare la discussione fuori dei « circoli chiusi » degli addetti ai lavori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il trentesimo anniversario della conquista dell'autonomia speciale (lo Statuto fu approvato il 62 febbraio 1948 e il primo Consiglio Regionale venne eletto l'8 maggio 1949) è un avvenimento importante per il popolo sardo e per tutte quelle forze politiche, sociali, culturali che si sono battute per lo sviluppo della Regione. E' una data che certamente non deve passare sotto silenzio, nonostante le grandi difficoltà incontrate nella realizzazione dei programmi di rinnovamento dell'economia delle società isolate.

Anzi proprio nel momento in cui nuovi e drammatici problemi si presentano alle classi lavoratrici della Sardegna, e da parte di alcune vogliono insinuare dubbi sulla validità della scelta autonomistica compiuta dal popolo sardo, è indispensabile ribadire il significato di questa storica conquista.

Certo, è opportuno che le celebrazioni non abbiano un carattere puramente retorico e propagandistico, ma siano l'occasione per avviare una riflessione schietta sui primi trenta anni di esperienza autonomistica, e per l'adesione alla prospettiva autonomistica

tra i giovani e tra i lavoratori. Non sarebbe giusto, infatti, sottovuotare la insufficiente consapevolezza che è presente tra i giovani intorno ai problemi dell'autonomia. Qui bisogna puntare per determinare le con iniziative adeguate — una profonda adesione al valore permanente dell'autonomia. Neppure si può trascuorare il fatto che non sempre, tra le nuove classi lavoratrici, si è manifestata una concreta convinzione del nesso che lega le lotte operate con la più generale prospettiva del rinnovamento della Sardegna.

Non a caso nelle fabbriche e nelle scuole si realizzano, proprio in questi giorni, dibattiti e riunioni, letture e seminari per favorire un'ampia partecipazione popolare a quella che è stata giustamente chiamata « la riflessione sul trentennio ». A questa iniziativa capillare, assolutamente fuori dai soliti circuiti celebrativi, si riallaccia la decisione di distribuire in tutti i istituti scolastici dell'isola una pubblicazione, curata dal Consiglio Regionale e dal Comitato per il XXX dell'Autonomia, che offre una sintesi rapida delle lotte e dei movimenti che hanno caratterizzato la vita dell'isola prima di arrivare alle conquiste dello statuto speciale.

Il libretto — che presenta e commenta lo Statuto della Regione Autonoma Sarda, sollecitando gli interventi, anche critici, dei giovani intorno ai problemi dell'autonomia. Qui bisogna puntare per determinare le con iniziative adeguate — una profonda adesione al valore permanente dell'autonomia. Neppure si può trascuorare il fatto che non sempre, tra le nuove classi lavoratrici, si è manifestata una concreta convinzione del nesso che lega le lotte operate con la più generale prospettiva del rinnovamento della Sardegna.

E' questo un modo per portare la discussione fuori dai circoli chiusi degli addetti ai lavori, in mezzo ai lavoratori e ai giovani. E' questa la via giusta, indicata dal Consiglio Regionale nella mozione approvata per promuovere « iniziative idonee a sollecitare una riflessione critica sulle esperienze di questi trent'anni dell'istituto autonomistico e ad esaltare, non retoricamente, il significato delle ricorrenze con manifestazioni politiche e culturali tese a coinvolgere le masse popolari, specie quelle giovanili ».

g. p.



L'ultimo comizio di Togliatti a Cagliari per le elezioni regionali del giugno 1961

Distribuito nelle scuole un libro di 80 pagine

## Chi non conosce lo Statuto alzi la mano

Un quadro dei problemi dell'Isola, il testo dell'ordinamento speciale e un bilancio storico - Una importante iniziativa per la formazione delle nuove generazioni



La realizzazione di questo libretto (ma, più ancora, la sua distribuzione, in tutte le scuole della Sardegna, anzi a tutti gli alunni fra i 10 e i 19 anni) appaga un'antica esigenza che molti di noi uomini di scuola e intellettuali autonomistici avevano segnalato parecchie volte, da trent'anni fa qua.

Il problema è semplice: c'è uno Statuto regionale e c'è un milione e mezzo di sardi: come si fa a fare arrivare questo Statuto a tutti i sardi?

Il problema, attenzione, non è soltanto sardo: proprio pochi giorni fa abbiamo letto i risultati di una inchiesta ordinata alla « Demoskopèa » di « Corriere della sera », e abbiamo scoperto che in Italia soltanto 9 cittadini su cento possono dire di conoscere bene la Costituzione (altri 50 la conoscono così così, e 40 non la conoscono per niente). Lo stesso problema, si pone, moltiplicato, per lo Statuto speciale: naturalmente, se il potere politico non fa nulla per operare come tramite, come cinghia di trasmissione, dalla carta au-

tonomistica alle decine di migliaia di soggetti a cui questa carta dovrebbe dare voce e potere, la colpa è del potere pubblico.

Non dimentichiamo, peraltro, che lo stesso Statuto speciale non dà alla Sardegna praticamente nessun potere in materia di scuola: la legge 26 per il diritto allo studio, per quel tanto che ha operato (e io continuo a ritenerlo che sia stata una legge largamente rivoluzionaria), ha offerto forme diverse di sostegni alla frequenza, ma non ha aumentato di molto la tensione e l'autonomistica della scuola sarda. E se si parla di sedimento della cultura nella tensione di decadenza della tensione regionalistica, la colpa è di chi ha creduto che le masse diventino autonomistiche per illuminazione improvvisa, o di chi ha avuto interesse a tenere premuto il freno del regionalismo (Sardegna e fuori della Sardegna).

Torniamo al libretto: sono 80 pagine, divise in quattro parti. La prima traccia un quadro molto rapido dei problemi dell'Isola, dall'Unità

al fascismo, mostrando come si sono venuti aggiungendo i nodi della « questione sarda », la seconda fa un bilancio (sintetico e dunque con qualche dimenticanza, forse, ch'è proprio di tutto le sintesi) di questi trent'anni di autonomia: la quarta indica (come si legge lo Statuto):

Il Statuto, poi, occupa la terza parte, al centro del bilancio, e costituisce, naturalmente, il messaggio chiave. L'informazione che il volume vuole trasmettere è che volgendo a ognuno dei capitolotti del libro, ma anche le due cartoline che vengono distribuite con ogni copia, e che dovranno attivare uno scambio di informazioni e di documentazione fra gli studenti e i loro istituti autonomistici.

E' stato detto che è difficile, di questi tempi, « celebrare », qualcosa, sia pure per il trentennio dell'Autonomia della Sardegna: ma se la scuola sarda risponde a questa sollecitazione che abbiano cercato di proporre le « celebrazioni » non saranno in passate invano.

Permettete un'aggiunta: questo libretto non serve a nulla se non lo si legge (e

Manlio Brigaglia

fin qui siamo nel caso che si presenta per qualunque altro libro) e soprattutto se non lo si usa come punto di partenza per quella serie di ricerche, di studi, di ampliamento di interessi che il programma del Comitato per il Trentennio (il programma rivolto alle scuole e alle masse giovanili) si propone di suscitare.

Questo servono, del resto, non soltanto le bibliografie essenziali che chiudono ognuno dei capitolotti del libro, ma anche le due cartoline che vengono distribuite con ogni copia, e che dovranno attivare uno scambio di informazioni e di documentazione fra gli studenti e i loro istituti autonomistici.

E' stato detto che è difficile, di questi tempi, « celebrare », qualcosa, sia pure per il trentennio dell'Autonomia della Sardegna: ma se la scuola sarda risponde a questa sollecitazione che abbiano cercato di proporre le « celebrazioni » non saranno in passate invano.

A trent'anni di distanza

Riprendere contatto con le recenti, riscoprire e riscrivere la storia del popolo sardo, dare senso e concretezza alla battaglia autonomistica, acquisendo gli strumenti, con il pensiero e l'azione, per dare alle masse contadine delle zone interne e a quelle operate delle miniere e a quelle operate delle miniere, una « coscienza collettiva » sonnacchiosa, ben precisi indicanti e sviluppati da Togliatti quando, nel 1947, conciliò a Cagliari la Conferenza regionale del PCI che segnò la svolta autonomistica e alla definizione del quadro politico istituzionale.

quei momenti decisivi sono stati ricontristi e riscritti, anche criticamente, nel dibattito che ha visto partecipare Umberto Cardia, Giovanni Lay, Paolo Soprano, condotto dal presidente del Consiglio Regionale compagno Renzo Raggio.

In questa prima manifestazione che ha aperto, secondo la linea della « riflessione critica » scelta dal Consiglio Regionale, è stato discusso il contributo dato dal PCI allo sviluppo della ricerca autonomistica e alla definizione del quadro politico istituzionale.

Si è messo in luce il contributo originale dato dallo stesso Gramsci che, in una situazione complessa, anche sotto l'aspetto dei rapporti internazionali, intuì tra i primi con lucidità quella valanga liberatoria potesse avere l'apertura di un'eterno discorso autonomistico per le grandi energie del popolo sardo, riuscendo lontanamente comprese nel corso della sua storia.

All'approfondimento storico-politico e alla diffusione di massa di questi temi, saranno rivolti tre importanti iniziative pubbliche che la Regione promuoverà in occasione delle celebrazioni del trentennio. Una sarà dedicata ad Emilio Lussu, una a Renzo Laconi, e l'altra a Paolo Dettori: tre uomini diversi per ispirazione ideale e per militanza politica. Lussu fu protagonista della costituzione del Partito sardo d'azione e poi esponente nazionale del Psi: Laconi fu uno dei massimi dirigenti del partito comunista in Sardegna, fornì un contributo decisivo alla definizione della politica autonomistica e diede un notevole appporto alla preparazione del testo costituzionale; Dettori è stato tra i dirigenti democristiani sardi che con maggiore sensibilità hanno avvertito il valore progressivo e popolare della scelta autonomistica così come è venuta maturando in trent'anni di lotte per la rinascita.

Tre matrici storiche, ideali e politiche diverse, ma accomunate nella esigenza di dare all'ansia di rinnovamento e di riscatto delle popolazioni sarda una risposta avanzata e moderna.

Anche da queste riflessioni è nata l'esigenza di realizzare le celebrazioni dei trent'anni non nel chiuso dell'aula, con silenzio, con un discorso che forse risolto ai soli addetti ai lavori, ma attraverso una iniziativa aperta, capace di coinvolgere masse di lavoratori, di giovani e di donne.

In questo quadro un ruolo importante spetterà agli enti locali, che dovranno farsi promotori di iniziative popolari capaci di determinare una nuova e più diffusa consapevolezza e di favorire il consolidamento di quei rapporti che legano i comuni, le province, e i nuovi organi della programmazione — cioè i Compreensori — alla volontà delle genti isolate.

Gianni De Rosas  
(1) Cfr. — « L'Unità » 1 dicembre 1946  
(II-III) Cfr. — « L'Unità » 25 luglio 1947  
(IV-V) Cfr. — « L'Unità » 11 maggio 1949

Nella foto: la testata de « L'Unità » dell'11 maggio 1949.

Mario Costenaro

## CINEMA che cosa c'è da vedere

## VI SEGNALIAMO

- Giulia
- Actas de Marusia
- Poliziotto privato: un mestiere difficile
- Vecchia America
- Io sono mia
- I duellanti
- Tre donne
- L'occhio privato
- Quell'oscuro oggetto del desiderio
- Means Streets
- Io e Annie
- Una giornata particolare
- Io ho paura
- Al di là del bene e del male
- I giorni del '36
- New York, New York
- Vizi privati pubbliche virtù
- Forza Italia
- In nome del papà re
- Ma papà ti manda sola?
- L'amico americano
- Picnic a Hanging Rock

## Madame Claude

nevoluta una vicenda piuttosto irragionevole, nella quale era inviato fino al collo Jean-Claude Braly. E in quell'occasione ci era parso giusto formulare ipo-tese piuttosto che portare alla solita riformulazione francese. Ebbene, dopo aver visto ora *L'ultimo giorno d'amore* di Edouard Molinaro — copia quasi conforme di *Un animale irragionevole*, con la sola variante di Delon al posto di Braly — crediamo che la situazione del cinema transalpino sia anche peggiore di quel che avevamo supposto.

Si sa, ad esempio, che Edouard Molinaro praticò con bella coerenza il mestiere di regista, con disinvolta goliardica o, se si preferisce, « ludica », ma si francamente riuscì a trovare una storia che trova i suoi precedenti in un romanzo forse non proprio eccellso di Paul Morand, ci piazza in mezzo a Delon, talvolta da una Mireille Darc stucchevolmente inespressiva, da una Gentile Monica Guerrini (che neanche co-riporta il nome italiano, la sua parte), e tira via a rotta di collo con risoluto sprezzo della banalità del ridicol.

L'intreccio, come dicevamo, è abbastanza analogo a quello della « frittatina alla francese » di Pierre Kast: là, un quarantenne smarrito e indebolito, e i suoi amori e le sue avventure, e infatti l'attività di prostitute parigine d'altra bordo. Di solito, i legami della corruzione sono i più saldi, e non vi sarebbe stato motivo di tanto sconquasso se non ci fossero messi al mezzo il fotografo ficanca e la CIA, e il questore di nome Lefèvre (1), che contiene pensa e mille ne sbaglia.

Fumetto moderno contesto fra telefonini bianchi e telefonini neri, *Madame Claude* e un pasticcio esemplare, poiché abbiamo fondati sospetti che il regista ad essere soggetto Juste-Jacques Emmanuel *Histoire d'O, L'autovergine* sia riuscito a trovare una riformulazione, a conti fatti, solennemente ideologica. Peccato per lui, i borghesi italiani sono notoriamente ancora più piozzangheri della più candida ipocrisia quindi *Madame Claude*, come *L'autovergine* del resto, non riuscirà a trovarne i suoi mecenati concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.

Naturalmente, dopo aver rotto con la frittatina a rotta di collo il nostro *Speedy Gonzales*, se la deve vedere con la « vecchia cipolla », il cuore, che, previo qualche insarcato sbozzato, decide di fermarsi di botto, proprio quando il ceruleo Delon sta realizzando il suo colpo più grosso: l'acquisto di una piazzola, una bizzarra « emmi-ville », Qui, un altro trafficante di cose d'arte, si intesserà a far tutto di volata, non esclusi l'amore e un figlio che, stesse in lui, confezionerebbe in non più di sette mesi.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisogna piangere. Non sapiamo bene se valga la pena di dire che, se mai, siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast del resto ormai si sono annidati nel loro gabinetto, in barba a tutti gli accinti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisogna piangere. Non sapiamo bene se valga la pena di dire che, se mai, siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast del resto ormai si sono annidati nel loro gabinetto, in barba a tutti gli accinti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisogna piangere. Non sapiamo bene se valga la pena di dire che, se mai, siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast del resto ormai si sono annidati nel loro gabinetto, in barba a tutti gli accinti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisogna piangere. Non sapiamo bene se valga la pena di dire che, se mai, siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast del resto ormai si sono annidati nel loro gabinetto, in barba a tutti gli accinti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisogna piangere. Non sapiamo bene se valga la pena di dire che, se mai, siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast del resto ormai si sono annidati nel loro gabinetto, in barba a tutti gli accinti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisogna piangere. Non sapiamo bene se valga la pena di dire che, se mai, siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast del resto ormai si sono annidati nel loro gabinetto, in barba a tutti gli accinti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisogna piangere. Non sapiamo bene se valga la pena di dire che, se mai, siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast del resto ormai si sono annidati nel loro gabinetto, in barba a tutti gli accinti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisogna piangere. Non sapiamo bene se valga la pena di dire che, se mai, siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast del resto ormai si sono annidati nel loro gabinetto, in barba a tutti gli accinti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisogna piangere. Non sapiamo bene se valga la pena di dire che, se mai, siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast del resto ormai si sono annidati nel loro gabinetto, in barba a tutti gli accinti concorrenti. Soltanto che quelli continueranno a campare con largo comodo, mentre lui resterà appeso alla cornetta del telefono come un albero.